

AII

Franco Frabboni

I cieli nobili dell'istruzione

La pedagogia, la didattica e la scuola





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0508-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

Indice

9 *Introduzione. I giardini dell'educazione*

Prima stella La pedagogia

19 *Premessa*

21 **Capitolo I** *Una scienza con le ali*

1.1. Lo sguardo ecologico della pedagogia, 21 – 1.1.1. *Oltre la siepe della contingenza*, 21 – 1.1.2. *Latitudini lontane*, 22 – 1.2. Scienza aperta e problematica, 25.

29 **Capitolo II** *Sfide epocali*

2.1. La pedagogia al bivio, 29 – 2.2. Le campane di Lisbona e di Bruxelles, 32 – 2.3. La pianta biblica, 34 – 2.3.1. *Se teoria e prassi si danno la mano*, 34 – 2.3.2. *Tra riflessione e progettazione*, 36 – 2.4. Nobili samurai, 36.

39 **Capitolo III** *La conoscenza motore del progresso*

3.1. Il conto in banca dell'umanità, 39 – 3.1.1. *La damigella pedagogica*, 40 – 3.2. L'analfabetismo di ritorno, 41 – 3.3. Formazione e cultura imprescindibili risorse umane, 43.

47 Capitolo IV

Prime generazioni e istruzione

4.1. Infanzia e adolescenza invisibili nella città dei consumi, 47 – 4.2. Sette diritti inalienabili, 49 – 4.3. I contesti dell'apprendimento, 50 – 4.3.1. *Lo spazio classe*, 52 – 4.3.2. *Lo spazio interclasse*, 52 – 4.3.3. *Lo spazio aula didattica decentrata*, 52.

Seconda stella

La didattica

57 *Premessa*

61 Capitolo I

Addio al brutto anatroccolo

1.1. L'ultimo nato, 61 – 1.2. Da Cenerentola a principessa, 63 – 1.3. L'albero bebè, 65.

69 Capitolo II

Scienza della formazione amica della scuola

2.1. La croce della bussola, 69 – 2.2. Ripudiamo la scuola che esclude, 70 – 2.3. Chi è nemico della pedagogia?, 71 – 2.4. Chi è nemico della didattica?, 71.

75 Capitolo III

I teatri dell'istruzione

3.1. Dietro al palcoscenico balbetta Lucifero, 75 – 3.1.1. *La cifra meno: la classe e il banco*, 75 – 3.2. Sul palcoscenico recita Peter Pan, 76 – 3.2.1. *L'abito plurale*, 76 – 3.3. Dai saperi elementari ai saperi superiori, 78 – 3.3.1. *Le cifre più: dalle conoscenze alle metaconoscenze*, 78 – 3.3.2. *La trasversalità lineare*, 79 – 3.3.3. *La trasversalità strutturale*, 80 – 3.3.4. *La trasversalità euristica*, 81 – 3.4. Le cifre più: il laboratorio, 81

– 3.5. Le teche e i parchi, 83 – 3.6. L'ambiente dona alla scuola cultura, arte, ecologia, 85 – 3.7. Due virtuose pratiche didattiche, 86 – 3.8. L'agroterapia ponte tra teche e parchi, 88 – 3.8.1. *Mai più corpo separato*, 88 – 3.8.2. *Tre punti qualità dell'ambiente*, 89 – 3.9. Il team docente, 90.

93 **Capitolo IV**
I contesti dell'apprendimento

4.1. Competitività non fa rima con disabilità, 93 – 4.2. I luoghi dell'imparare, 94 – 4.2.1. *Lo spazio classe*, 95 – 4.2.2. *Lo spazio interclasse*, 95 – 4.2.3. *Lo spazio aula didattica decentrata*, 96.

Terza stella
La scuola

101 *Premessa*

105 **Capitolo I**
La bandiera della conoscenza

1.1. La carta d'identità della scuola democratica, 105 – 1.2. Le rotte di sbarco in isole sognate, 110 – 1.2.1. *L'isola democratica*, 110 – 1.2.2. *L'isola dell'educazione*, 111 – 1.3. Se le parole e le idee sono saporite, 112 – 1.4. La scuola si fida con la cooperazione e la solidarietà, 114 – 1.4.1. *No alle classi blindate e claustrali*, 114 – 1.4.2. *Scuola democratica e relazione educativa*, 115 – 1.5. Apripista di idee plurali, 120 – 1.6. Al capo Istituto il drappo dell'interazione con i pari, 122 – 1.6.1. *Nuova professionalità per i capi istituto*, 123.

125 **Capitolo II**
La scuola oltre

Leggere in libertà in famiglia e in città, 125.

Quarta stella

Le strategie dell'insegnamento e dell'apprendimento

131 *Premessa*

137 **Capitolo I**

Le strategie individualizzate

1.1. La didattica dei gruppi a livello, 137 – 1.2. L'Apprendimento per unità didattiche, 140 – 1.3. La Metodologia delle classi eterogenee, 144 – 1.4. Le stazioni del *mastery learning*, 148.

151 **Capitolo II**

Le strategie non individualizzate

2.1. La telecamera in classe, 151 – 2.2. La casa dell'istruzione, 154 – 2.3. La ricerca didattica, 157 – 2.4. Dalla monografia al Portfolio, 160 – 2.5. La ricerca-azione , 163.

169 **Capitolo III**

Il portfolio per l'orientamento

173 *Bibliografia*

I giardini dell'educazione

Mondializzazioni epocali

Apriamo la presente Introduzione nel nome della pedagogia. Le prime righe pongono alcuni punti di domanda. In particolare, come si presentano, oggi, la vitalità esistenziale e la credibilità scientifica dei due rami sempre verdi — la persona e la pedagogia — che colorano la quercia dell'educazione? Come può essere alimentata la fogliazione di questa affascinante pianta dell'umanità quando viene accarezzata dal vento di una società dalle spettacolari trasformazioni tecnologico-scientifiche e dalla complessità dei suoi processi di globalizzazione?

Risposta. Osservando e giudicando il duplice volto della sua luna: sia mefistofelico (segnato da ingiustizie e macchiato di sangue), sia faustiano (segnato da cambi di marcia nel nome dello sviluppo e del progresso, al punto da accendere passioni valoriali e fedi utopiche per un mondo fatto di donne e di uomini nuovi).

Siamo immersi in una stagione di transizione epocale stampata a lettere cubitali nel nome della globalizzazione dei mercati e della cultura.

È su questo palcoscenico girevole, dal compasso planetario, che la persona e la pedagogia potranno essere rimpicciolite o ingigantite. Declassate a comparse oppu-

re ingaggiate da protagoniste per la recita di una umanità altra: pacificata, giusta, conviviale e felice.

Riflettori accesi su questi epocali cambi di frontiere.

- La *prima mondializzazione* dei macro-processi in atto ha per epicentro le economie di mercato governate da superpotenze industriali che impongono ai paesi poveri forme nuove di monopolio colonialistico.
- La *seconda mondializzazione* dei macro-processi in atto ha per epicentro l'informazione e la comunicazione governate da multinazionali mediatiche che impongono — sull'onda di sofisticati linguaggi in pillole — il consumo ripetuto degli stessi prodotti e dei relativi modelli di identificazione sociale e civile.

La citata duplice globalizzazione nasconde a fatica il rischio di un bilancio rovinoso per il nostro pianeta. Per la persona e per la sua stella polare: la pedagogia. Questo perché il compasso planetario dei processi di sviluppo sta allargando la forbice tra i paesi ricchi e i paesi poveri con pesanti ripercussioni sui diritti primari — la vita, la casa, l'alimentazione, il lavoro, la sanità, l'istruzione — dei bambini e delle bambine, degli uomini e delle donne che vivono nell'emisfero australe, a sud dell'equatore.

Siamo all'*Urlo* di Munch lanciato al pianeta dai grandi chiromanti d'inizio Secolo: filosofi, sociologi, economisti, pedagogisti. È un grido disperato, rivolto ai territori del benessere a rendersi conto della follia autodistruttiva di una economia incontrollata e sregolata che si regge sul tridente produzione, consumo e profitto. Una visione totemistica — questa — che mai potrà dare futuro al nostro pianeta. Soprattutto all'emisfero boreale.

Questo, dopo avere perpetrato l'ennesimo saccheggio si troverebbe senza scampo di fronte al suo tramonto. Al falò dei suoi continenti (U. Beck teorizza la società neoliberista come sinonimo di società del rischio totale), al catrame del populismo di regime (A. Sen ricorda quante democrazie occidentali siano illiberali), allo sviluppo economico come effimero valore della vita (S. Latouche sostiene che lo sviluppo per il profitto porta al tramonto del progresso), all'intolleranza (E. Morin mette in guardia sul ritorno nel nord del pianeta dei miti apollinei e ariani), all'omologazione dei modelli di vita (Z. Bauman attribuisce ai padroni del vapore della globalizzazione mediatica — tutta occidentale — la nascita di un mondo piatto lastricato di consumi indotti)¹.

Quattro alberi e una quercia

Entreremo nel sempreverde giardino dell'educazione ricoperto copiosamente di piante dalla variegata vegetazione botanica. Tutte svolgono l'insostituibile compito di alimentare di ossigeno educativo la persona in età evolutiva.

Di qui la domanda. Quali piante fanno bella mostra in questo regale giardino? In particolare, quali alberi lo popolano? E a quale nome si intitolano? Alla biologia, alla psicologia, alla socioantropologia e alla didattica? Sì sono

1. Vedasi, in proposito, Z. BAUMAN, *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna 2002; U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2003; S. LATOUCHE, *Come sopravvivere allo sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2005; E. MORIN, *I sette saperi ne cessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001; A. SEN, *La democrazia de gli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'occidente*, Mondadori, Milano 2005.

tutte patentate, anche se nel bel mezzo del mini bosco troneggia la quercia millenaria della pedagogia.

Dunque, quattro piante e un albero d'alto fusto.

Siamo al cospetto di un giardino dotato di un intenso respiro educativo. È quotidianamente frequentato dal soggetto in età evolutiva che popola una determinata stagione storica e un determinato territorio sociale e culturale. Di più. Ciascun lato del pentagono osserva l'educazione dal proprio balcone interpretativo secondo uno specifico punto di vista scientifico. Con l'eccezione della pedagogia, il cui sguardo sulla persona è multidimensionale e integrale.

Anzitutto, accenderemo i nostri riflettori ermeneutici per dare luce alle prime quattro piante scientifiche del giardino dell'educazione. Portano il nome di biologia, di psicologia, di socioantropologia e di didattica. Sono balconi dal cui davanzale è possibile osservare e interpretare sfere specifiche della vita personale del bambino e della bambina, dell'uomo e della donna. Sono balconi che danno sguardo ad altrettante sfere esistenziali giudicate prioritarie e irrinunciabili nell'odierna stagione mediatica e digitale che provoca standardizzazione nelle condotte personali e collettive. Di qui l'esigenza di valorizzare la *sfera corporea* del soggetto persona (è la priorità di cui si fa carico la biologia), la *dimensione affettiva* del soggetto persona (è la priorità di cui si fa carico la psicologia), la *dimensione culturale* del soggetto persona (è la priorità di cui si fa carico la socioantropologia), la *dimensione cognitiva* del soggetto persona (è la priorità di cui si fa carico la didattica).

Poi, accenderemo i nostri riflettori ermeneutici per dare luce alla *quercia pedagogica* che troneggia al centro del giardino dell'educazione. Il suo merito indiscutibile

è di godere di un punto di osservazione dal quale coglie, nitidamente, l'intero quadrilatero dell'educazione.

In altre parole. Lo *sguardo pedagogico* ha una rotondità a trecentosessanta gradi.

La sua è un'interpretazione ecosistemica: integrativa e conciliativa dei molteplici piani della vita personale. La sua prospettiva non si identifica con una o più sfere del soggetto persona per via della rotondità dei suoi punti di vista. Il che significa essere in grado di riannodare, in un quadro sistemico e interrelato, la ricchezza fenomenica delle età della vita.

In questa prospettiva, la vocazione educativa della pedagogia è di combattere tutto ciò che porta a denutrire (perché scarsamente alimentato) e a smagrire (perché alimentato irrazionalmente) le sfere della vita personale: corporea, affettiva, cognitiva, etico-sociale. Per impegnarsi, di converso, ad assicurare a loro la vitalità e la tensione esistenziale che fungono da ingredienti dinamici irrinunciabili per combattere e neutralizzare ogni forma di stagnazione e ingessamento della personalità dell'uomo e della donna.

Si è detto. Il giardino dell'educazione dispone di alberi dalle robuste radici di nome biologia, psicologia, socioantropologia e didattica. Nel bel mezzo del suo boschetto si erge al cielo la millenaria quercia pedagogica.

Occhi profondi

Oltre la siepe boreale

Si è detto. Il balcone dal quale la pedagogia guarda l'educazione le permette uno sguardo totale e integrale. La sua

è una visione ecologica dei processi e dei fatti educativi e, conseguentemente, un'interpretazione multidimensionale dei piani esistenziali. La pedagogia non polarizza mai la sua attenzione su una delle sfere della vita personale (fisica, affettiva, cognitiva, etico–sociale, valoriale), ma apre i suoi occhi grandi su un progetto formativo integrale della persona allo scopo di riannodare — in un quadro complessivo e interrelato — la pluralità delle sue dimensioni costitutive.

A partire da questo paradigma dell'educazione, la pedagogia si onora del compito di costruire una persona equipaggiata sia di *valori culturali* (la capacità di pensare con la propria testa), sia di *valori civili* (la consapevolezza della non–delegabilità dei propri diritti di cittadinanza), sia di *valori etico–sociali* (l'impegno solidale a costruire un nuovo Umanesimo popolato di donne e di uomini dalle dense cifre assiologiche).

In questa prospettiva, le teorie dell'educazione (le pedagogie) si configurano come orizzonti ideali di progettazione esistenziale: aperti ai *sentieri del possibile*, orientati verso il *futuro*, sempre e comunque oltre la *siepe della contingenza*.

Sono i paesaggi di domani dove si costruiranno — con i mattoni del dover essere — le case per una nuova umanità, per il mondo dell'avvenire.

Nel citato dispositivo euristico (dinamico e trasfigurativo), la pedagogia dispone di un metodo critico–utopico inconciliabile e dissenziente nei confronti di quei modelli sociali e culturali che rinchiudono la loro teoria formativa nell'equazione educazione uguale Socializzazione. Con ciò tradendo e archiviando l'ideale educativo dello sviluppo integrale della persona nei tempi e nei luoghi delle sue età evolutive.

Fin qui i meriti epidemici della pedagogia². Il suo capitale teorico ed empirico la accreditano a scienza regina acclamata a scena aperta nei contesti della ricerca internazionale. Tanto da ricevere l'Oscar delle scienze dell'educazione e il palmares per la sua rigorosa e compiuta progettazione esistenziale del soggetto persona.

Se è vero che l'applausometro la saluta a quercia nel giardino dell'educazione (è una scienza di riconosciuta umiltà epistemica: raramente contagiata da velleità salvifiche o da narcisismi formativi), è altrettanto vero che la pedagogia avverte oggi una crescente e preoccupante anoressia epistemica.

Le sue accreditate teorie educative pongono sì la persona al centro della propria riflessione e progettazione, ma soltanto l'uomo e la donna che abitano le latitudini occidentali del nostro pianeta. Intendiamo dire che la pedagogia depositata negli scaffali dell'educazione ha acceso i propri riflettori e ha inondato di luce soltanto l'umanità che vive nelle contrade boreali del pianeta, a nord dell'equatore. Come dire, gode di un'univoca carta d'identità che espone inconfondibili segni di riconoscimento: è *bianca-ricca-alfabetizzata*. Mai le teorie dell'educazione che conosciamo hanno posto

2. F. FRABBONI (citiamo le opere pedagogiche dell'ultimo triennio), *Una scuola per il duemila* (in coll. con F. Pinto Minerva), Sellerio, Palermo 2014; ID., *Felicità e scuola*, Anicia, Roma 2014; ID., *Sapori di pedagogia e di didattica*, FrancoAngeli, Milano 2015; ID., *La scuola comprensiva*, Erickson, Trento 2015; ID. (in coll. con B. Brocca, N. Lupoli e G. Wallnoefer), *Sguardi incrociati sull'educazione*, Erickson, Trento 2015; ID., *La buona scuola* (in coll. con M. Baldacci, B. Brocca, A. Salatin), FrancoAngeli, Milano 2015; ID., *Maria Montessori e la scuola dell'infanzia a nuovo indirizzo* (in coll. con M. Baldacci e M. Zabalza), Fondazione Montessori, Roma 2015; ID., *La scuola sbagliata* (in coll. con F. Pinto Minerva), Anicia, Roma 2016; ID., *La mia pedagogia. Lungo le valli incantate dell'Educazione*, ETS, Pisa 2016.

nel proprio mirino l'umanità dell'altra metà del pianeta: *nera-povera-analfabeta*.

La causa del suo ricorrente strabismo sta nel fatto che la pedagogia è nata nelle contrade occidentali. Il suo conto in banca scientifico — con molti zeri — si è accumulato tramite studi e ricerche condotte sulle stagioni della vita (infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulte) che popolano il nord del pianeta. Di conseguenza, il suo qualificato patrimonio di studi e di ricerche è rintracciabile nelle biblioteche e nelle librerie dei Continenti del benessere.

PRIMA STELLA

LA PEDAGOGIA

Premessa

Tra idealità e realtà

Il presente saggio pone domande inderogabili: come si presentano, oggi, la vitalità esistenziale e la credibilità scientifica dei due rami sempre verdi — la persona e la pedagogia — che danno cielo alla quercia dell'educazione? Come può essere irrorata una nuova fogliazione di questa fondamentale pianta dell'umanità quando si trova attraversata — come in questo inizio millennio — sia dal vento di una società complessa, ingiusta e macchiata di sangue, sia da imprevedibili cambi di marcia nel nome dello sviluppo e del progresso: tanto da generare passioni valoriali e fedi utopiche per un mondo fatto di donne e di uomini nuovi?

Siamo certamente in una transizione epocale stampata, a lettere cubitali, nel nome della duplice globalizzazione dei mercati e della cultura.

È su questo palcoscenico girevole dal compasso planetario che la persona e la pedagogia potranno essere rimpicciolite o ingigantite. Declassate a comparse oppure ingaggiate da protagoniste per la recita di una umanità altra: pacificata, giusta, conviviale e felice.

Riflettori accesi su questi epocali cambi di frontiere.

— La prima mondializzazione dei macroprocessi in atto ha per epicentro le *economie di mercato* governate

da superpotenze industriali che impongono ai paesi poveri forme nuove di monopolio colonialistico.

- La seconda mondializzazione dei macroprocessi in atto ha per epicentro l'*informazione* e la *comunicazione*, governate da multinazionali mediatiche che impongono — sull'onda di sofisticati linguaggi in pillole — il consumo ripetuto degli stessi prodotti e dei relativi modelli di identificazione sociale e civile.

Questa duplice globalizzazione nasconde a fatica il rischio di un bilancio rovinoso per il nostro pianeta. Conseguentemente, per la persona e per la sua stella polare: la pedagogia. Come dire. Il compasso planetario dei processi di sviluppo sta allargando la forbice tra i paesi ricchi e i paesi poveri, con pesanti ripercussioni sui diritti primari — la vita, la casa, il cibo, il lavoro, la sanità e l'istruzione — dei bambini e delle bambine, degli uomini e delle donne che vivono nell'emisfero australe, a sud dell'equatore.

Siamo all'urlo di Munch lanciato al mondo intero dai grandi chiromanti del novecento: filosofi, sociologi, economisti, pedagogisti. È un grido disperato rivolto ai territori del benessere a rendersi conto della follia autodistruttiva di una economia incontrollata e sregolata che si regge sul tridente produzione–consumo–profitto. Una visione totemistica — questa — che mai potrà dare futuro al nostro pianeta. Soprattutto al suo emisfero boreale.

Questo, dopo avere perpetrato l'ennesimo saccheggio si troverebbe senza scampo di fronte al suo tramonto.